

X22 - Guasti 1880, pp. 174-176, n. 404 - busta n. 1096, 1402254

Lapo Mazzei a Francesco Datini, Firenze 18.07.1410 (Prato).

Per certo, Francesco, dicendo con voi, come uomo con cui posso pi che con altre che sia, questo mondo non conosciuto, ed stimato per ogni danaro, cento pi che non vale; vedendo che non ci si pu tenere fede con persona; e quanto pi ti fidi e pi spera in persona, pi ti truovi ingannato. E ora mi dite ne fate pruova in Giovanni, cui avete tanto servito, amato e inviato; che e' possa esser che v'abbia sopradetto e sopraffatto, come mi scrivete! Di che vi veggio tutto il cuore turbo: e chi nell'acqua torbida, non vede il fondo. Penso, per grazia di Dio, vi sarete riauto, e diliberato che senza turbo o cruccio, abbiate vostra ragione; e ogn'altra cosa gittiate adrieto, e appariate a non porre amore se non a Dio, da cui venimo e a cui abbiamo a tornare. Esso dice, Che l'uomo crucciato, se facesse miracoli, no gli poria piacere. Lasciamo stare ora gli lbitri e 'l piatire. Io non sar mai contento, s'io non sono con lui pi ad agio ch'io non fu' ieri per questa cagione; e penso fia di questa edima, che ce n'ha poca, che io non mi terr di sua condizione meno ingannato di voi, se e' non si

arrivescia a dire e fare ci che volete. Egli e pur giovane, e voi non cos: a lui non si disdice, al mondo tristo che , il far le cose meno che sodamente, come a voi. E fatto dalla vostra parte quello si dee, ed e' non giovì, faremo col ferro, come fa il medico a carne fracida. E di questo ci accordiamo Luca e io. Lasciatene a noi la gravezza.

&AVo'vi&l dire una novelletta, che m'entra nell'animo mentre che scrivo. E' si pone che Enea, cacciato di casa sua, and molti anni per lo mare con sue galee; che come giugnea in Italia, dove volea porre Roma, o vero Alba, i venti il mandavano nell'ultime parti del mare: e in frall'altre una volta si vide affondare dalla tempesta le pi ricche sue navi; dov'era il tesoro, e i pi fidi compagni; e rimase sola la sua, e quelle delle masnade avea seco. E ingegnossi porre in terra s e tutti i suoi detti

rimasi, ch'erano afflitti e stracchi per la difesa avean fatta dalla fortuna. E senza ristare, Enea and solo con uno compagno alla cima del poggio, a riguardare il mare ond'era uscito, per ricrearsi. Tutta l'altra ciurma, per medesima cagione, andarono nel bosco, a saettare cerbi, a scorticagli, e cuoegli di brigata, e manicargli. E lascia qui la novella. Dicono questi morali, che Virgilio, che ci scrivea, non volea dire altro, se none far differenza dal savio uomo in questo mondo, e dalla sua vita, alla vita dello sciocco. E io vel dico a diletto, ch so che vi piace la verit. E dicono che 'l savio, come la fortuna il percuote, s'ingegna porre in terra, cio in sulla verit che sta ferma e non si muta; e toe il compagno, cioe il suo intelletto, e vanne al poggio, cio a contemplare con Iddio; che cosa il mondo; che il principio nostro, e che il fine; e che le tribolazioni sono ordinate da Dio solo per provare i buoni, di levarsi da questo tristo mele mondano, che pieno di fiele, e attendere alle cose di Dio, e fare una vita che gli piaccia. Ma lo sciocco, come s' bene azzuffato con la fortuna, non va al poggio col compagno; ma pensando cacciare la tribolazione, dice a' compagni: De! godiamo; facciamo di godere, e manichiamo bene, e beiamo meglio, e dianci buono tempo; e di niuna fortuna ci ricorderemo.

Attenderete la risposta vi far di Giovanni Ciurioni; e se io non ho da lui le cose ragionevoli, cio Luca e io, io ventar pi avverso alla sua condizione non siete voi; e terremo degli altri modi. E voi abbiate pace un poco in su quel santo poggio d'Enea; e quivi godete con Dio, che non vi faller mai: che lui prego divotamente, che a voi si lasci gustare, come gi lasci quando ginocchioni oravate la sera, ec. A me perdonate. -

LAPO vostro. XVIII luglio.